

Concorso esterno in associazione mafiosa. Condanna definitiva per Franz Gorgone

PALERMO. Aspetta l'arresto in casa sua, in via Libertà, a Palermo. Forse andranno a prenderlo nel corso di questa notte o forse oggi. O tra qualche giorno. «Poco importa - dice Franz Gorgone -. Io aspetto che vengano. Non mi muovo da qui». Intanto l'ex assessore regionale democristiano ripete ossessivamente a se stesso, alla moglie, alle figlie, al suo avvocato, Marina Cassarà, ai pochi che lo chiamano al telefono: «Può essere mai che sia io l'unico mafioso? Può essere mai?».

Condannato a sette anni in primo grado e in appello, ieri Gorgone si è visto confermare la pena anche dalla Corte di Cassazione. Nel 1995 aveva fatto undici mesi di custodia cautelare: adesso gli restano da scontare sei anni e un mese. Ieri l'avvocato Sergio Monaco aveva chiesto un breve rinvio del processo, per aspettare il deposito delle motivazioni della sentenza che, il mese scorso, aveva assolto l'ex giudice Corrado Carnevale dalla stessa accusa contestata a Gorgone, il concorso esterno in associazione mafiosa. I giudici, però, non hanno aspettato.

Gorgone, arrestato per tre volte, anche per inchieste minori, si era visto pure imporre la misura di prevenzione della sorveglianza speciale (quattro anni). Nel processo per mafia, l'ex assessore al Territorio, secondo la Procura, avrebbe favorito l'organizzazione mafiosa, soprattutto nell'assegnazione di appalti e lavori pubblici. Arrestato assieme al suo ex collaboratore Mario D'Acquisto, inizialmente ritenuto il tramite fra l'uomo politico e la mafia, Gorgone aveva optato per il processo ordinario, mentre il suo collaboratore aveva chiesto e ottenuto l'abbreviato. D'Acquisto (solo omonimo dell'ex andreottiano) è stato assolto con sentenza ormai definitiva. «Non si è mai chiarito - dice Gorgone - come io abbia intrattenuto i rapporti con la mafia, se lui è stato assolto».

I collaboratori di giustizia avevano parlato di appalti che stavano a cuore a Cosa nostra: in particolare, Gorgone avrebbe procurato i finanziamenti per la rete fognaria di Altofonte e il parco urbano di Caccamo. In cambio, avrebbe ricevuto sostegno elettorale nei comprensori dei due Comuni. Gorgone si è sempre difeso sostenendo di non aver firmato lui quei decreti.

L'ex esponente del Grande Centro dc è fortemente prostrato: «Sì, avrei potuto chiedere il rito abbreviato - afferma - e forse avrei evitato questa condanna. Ma dovevo ai miei elettori, 64 mila persone, chiarezza. A per questo che sono andato in tribunale e ho affrontato il processo pubblico». Condannato, dunque. Tra i politici processati a Palermo negli anni'90 è il primo che vede diventare la condanna definitiva: e prima di lui, in passato, c'erano stati solo Vito Ciancimino e Nino Mortillaro. Subjudice e già condannati sono anche il senatore Filiberto Scalone, di An, e Vincenzo Inzerillo, dc, che aspettano ancora il processo di appello. «Siamo gli stracci vecchi .. ».

«Ho salvato l'onore della Procura di Palermo - afferma ancora l'ex dc -. Hanno trovato il fesso cui fare pagare tutto. Ho la precisa convinzione che la condanna di un politico di seconda linea come me sia il contentino regalato a chi ha amministrato la giustizia con le alchimie processuali ricordate in un recente passato da un illustre rappresentante della Procura. Assolti Andreotti, Mannino, Culicchia, Musotto, che non avevano fatto niente, hanno condannato me, che non avevo fatto nemmeno nulla. Dopo tante delusioni, la Procura trova confermate le illazioni sul mio conto». «Questa è un'alchimia giudiziaria - aggiunge l'avvocato Cassarà -. Nel processo è stato dimostrato documentalmente che le accuse erano infondate».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS